



KOME UN KIODO NELLA TESTA UNO SPETTACOLO SULLE DIPENDENZE

DI VALERIA CAVALLI

con Giulia Marchesi, Nicolò Pessi, Jacopo Peta
scene e luci Claudio Intropido
regia Valeria Cavalli e Claudio Intropido
assistente regia Daniela Quarta

Navigare... vedere la prua che taglia le onde,
sentire il rollio della nave e sulle
labbra il salmastro che brucia,
navigare... distinguere le maree, assecondare la brezza...
navigare con un occhio alla bussola
e un orecchio allo scricchiolio della barca...
Navigare come un marinaio,
non come un naufrago che non sa dove andare.

SINOSSI

Sul vocabolario, alla voce "dipendenza" leggiamo la seguente definizione: "rapporto di subordinazione psicologica; assoggettamento a qualcosa o qualcuno; assuefazione a una sostanza la cui sottrazione induce disturbi fisici e psichici; impossibilità o incapacità di essere autonomi".

Kome un kiodo nella testa è uno spettacolo sulle dipendenze, che seducono e intrappolano sostituendosi a ideali e progetti nei quali credere e per i quali lottare, che si insinuano nella mente soprattutto durante l'adolescenza, una fase della vita dai contorni poco definibili. Un'età in cui l'illecito e la trasgressione attraggono e

impauriscono, i rapporti con gli adulti e soprattutto con l'autorità si complicano, il bisogno di affermare la propria identità diventa urgente. Un periodo contraddittorio in cui i contrasti con il mondo e con la propria interiorità portano ad una trasformazione profonda, all'esigenza di nuovi incontri ed esperienze, che non sempre si rivelano felici e costruttivi, alla necessità di capire il valore delle scelte.

Scegliere sottintende un pensiero, una critica, significa affermare la propria indipendenza e la propria libertà. Scegliere significa tracciare la rotta e non farsi trascinare dalle onde.

Kome un kido nella testa è una storia narrata a tre voci, in cui il gioco attorale, fisico e verbale diventa un veicolo per raccontare le tentazioni e gli inganni. Lo spettacolo non vuole essere un manuale etico o una predica moralistica sulla necessità di non cadere nella trappola della dipendenza, ma un viaggio nel mondo adolescenziale con tutte le sue luci ed ombre.

TEMATICHE E CONTENUTI

Kome un kido nella testa si rivolge proprio agli adolescenti, pubblico che ancora dipendente non è, ma potrebbe sviluppare nel futuro tale patologia che con il tempo riesce a compromettere la libertà dell'individuo.

Il pubblico al quale ci rivolgiamo è sicuramente il più difficile, poiché pone molte resistenze, è diffidente, poco incline all'ascolto e viziato dai ritmi televisivi che non prevedono spazi di riflessione. Tuttavia il Teatro, come abbiamo già potuto verificare nelle precedenti produzioni *Quasi perfetta* e *lo me ne frego!*, ha la capacità di colpire nel profondo, suscitare domande e dubbi, ed emozionare anche i soggetti apparentemente meno sensibili.

Poiché l'argomento "dipendenze" è vastissimo, in questo spettacolo abbiamo voluto puntare l'attenzione soprattutto sulla scelta individuale, che spesso pone i ragazzi nella condizione di dover decidere se uniformarsi a ciò che fanno tutti o prendere una posizione indipendente con il rischio a volte di essere emarginati o non compresi, perché a quell'età il giudizio dei pari è importante.

Anche noi abbiamo dovuto scegliere e decidere che strada percorrere per raccontare, nel breve spazio di una rappresentazione teatrale, una storia che riguardasse gli adolescenti da vicino e nello stesso tempo potesse spin-

Dopo *lo me me frego!* e *Quasi perfetta* Quelli di Grock mette in scena un tema attuale, senza rinunciare al proprio stile narrativo che procede per immagini, per metafore, attraverso la fusione del linguaggio corporeo e del linguaggio verbale, che colpisce e coinvolge il giovane pubblico.

gerli a guardare oltre. *Kome un kido nella testa* utilizza pertanto due linguaggi: uno più legato alla loro vita quotidiana al quale i ragazzi si aggrappano per poter volare più in alto e comprendere quello più poetico, quando l'azione teatrale diventa metafora ed emozione.

La storia di Letizia, Tommaso e Riccardo è quindi un pretesto, una chiave per creare un contatto con questo giovane pubblico, disabituato a sognare e per il quale persino la fantasia diventa una realtà da applicare alle mille possibilità del mondo virtuale.

Abbiamo cercato di avvicinarci ai ragazzi con discrezione e rispetto, senza avere la pretesa di indicare la strada giusta o sbagliata, senza segnare netti confini moralistici, ma sottolineando che qualunque tipo di esperienza non deve essere divorata e digerita in tutta fretta, ma vagliata dalla coscienza, dall'esercizio della critica, dall'uso della propria intelligenza.

Kome un kido nella testa non è una lezione o una conferenza sull'abuso di sostanze, di immagini, di tecnologie, ma uno spunto per ragionare affinché nella testa dei ragazzi fioriscano idee e non si conficchino chiodi fissi difficili da estirpare.

Valeria Cavalli e Claudio Intropido

KOME UN KIDO NELLA TESTA

UNO SPETTACOLO SULLE DIPENDENZE

SCHEDA TECNICA

PALCOSCENICO

- Dimensioni ottimali 8 m x 8 m x 4 m
- Dimensioni minime 7 m x 7 m x 4 m
- Carico luci: 15 kW minimo - 380 Volt trifase + neutro + terra
- Oscurabilità totale (In caso di spettacolo all'aperto assicurarsi che non ci siano fonti di luce nelle vicinanze)

ILLUMINOTECNICA

- 15 PC 1000 W
- 4 Par focale 60
- Dimmer 24 canali 3 kW DMX
- Consolle luci programmabile

FONICA

- 2 CD player o 2 mini disc player
- 1 mixer audio
- Impianto di amplificazione
- 2 spie sul palco e casse adatte al teatro

TEMPISTICA

- Tempo montaggio: 4 ore (escluso tempo di scarico)
- Tempo smontaggio: 2 ore
- Durata dello spettacolo: 85 minuti

DURANTE LO SPETTACOLO VENGONO ACCESE SIGARETTE.